

Lc 18,9-14

(In quel tempo)

Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo..."

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore!"

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

*

Gesù, nel suo insegnamento, ha presentato Dio come un Padre il cui amore non è attratto dai meriti delle persone, ma dai loro bisogni. È quanto esprime l'evangelista Luca nel capitolo 18.

Questa parabola ha un indirizzo ben preciso: "... **per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri**". Quindi Gesù rivolge questo messaggio a coloro che si sentono giusti.

Giusti significa – da un punto di vista religioso – coloro che si ritengono completamente a posto con Dio in base alla loro pratica religiosa e in base alla loro situazione, e per questo motivo disprezzano gli altri. È tipico delle persone religiose quando uno si sente tanto a posto con Dio, si permette poi di giudicare, di condannare e poi di disprezzare gli altri. Gesù rivolge questa parabola a questo tipo di persone, persone molto pie, molto religiose

“Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano”: Gesù presenta gli opposti della società dell'epoca.

*Il termine **fariseo** significa separato. Erano laici che si impegnavano ad osservare nella vita quotidiana tutti i precetti, tutte le leggi e le osservanze prescritte nella Legge. Ne avevano estrapolate addirittura ben 613. Erano attenti a non mangiare nulla di impuro, erano scrupolosi osservanti del riposo del sabato... Erano i santi per eccellenza. Quindi il fariseo è la persona che si ritiene – ed è ritenuta - la più vicina a Dio.*

*All'opposto è **il pubblicano**. Pubblicano viene da publicum: la cosa pubblica. Erano gli esattori del dazio; erano considerati ladri di professione, spesso al servizio dei dominatori pagani; erano considerati i trasgressori di tutti i comandamenti e avevano come un marchio di impurità. Per loro non c'era alcuna speranza di salvezza: anche se un domani il pubblicano si fosse convertito, lui non avrebbe più potuto cambiare mestiere, per lui non c'era nessuna speranza di salvezza.*

Gesù presenta i due opposti: il più vicino a Dio e addirittura l'escluso da Dio.

“Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé...” : letteralmente l'evangelista scrive **“pregava verso se stesso”**. La preghiera del fariseo non è rivolta a Dio, ma lui ha fatto di se stesso il proprio Dio, il proprio idolo. La sua è un inutile *sbrodolamento* delle virtù che Gesù non richiede, che Dio non richiede.

Ed ecco la sua preghiera: “... **o Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini...**”: è la preghiera della persona che si ritiene giusta, che si ritiene un modello di santità, che porta subito al giudizio e al disprezzo degli altri uomini: “...**ladri, ingiusti, adùlteri, e** (qui c'è proprio una punta di disprezzo) **neppure come questo pubblicano...**”

Cos'è che fa sentire **il fariseo** tanto a posto con Dio, cos'è che lo fa ritenere tanto santo, tanto giusto? Quello che Dio non richiede: le cose inutili. Ed elenca tutte le azioni superflue, e per questo nocive, e dice: “...**digiuno due volte alla settimana ...**”: il digiuno era comandato una volta all'anno, il giorno del perdono, ma le persone pie, come i farisei, digiunavano due volte la settimana (il lunedì e il giovedì), in ricordo della salita e della discesa di Mosè dal monte Sinai. Erano i giorni fissati per il digiuno; “...**e pago le decime di tutto quello che possiedo**”: la decima era una tassa che si pagava su certe derrate alimentari. Per scrupolo, egli offre tutto. Notiamo che non elenca nessun atteggiamento benevolo e favorevole ai bisogni degli altri: è tutto rivolto a se stesso e a Dio. Il **fariseo** ritiene che come lui nessuno osserva la Legge.

E per quando poi si fosse pentito, Paolo di Tarso dirà: “Tutte queste prescrizioni hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità, umiltà e mortificazione del corpo, che in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare l'egoismo e la carne”.

San Paolo, che pure aveva sperimentato tutto questo, dice che tutte queste cose non servono a nulla. Tutte queste devozioni, tutte queste pratiche religiose, non solo sono inutili, ma sono nocive perché non fanno altro che soddisfare il proprio io.

Nella lettera ai Filippesi San Paolo arriverà a dire: quando ho conosciuto il messaggio di Gesù tutte queste devozioni e pratiche, che mi sembravano tanto importanti, le ho considerate un escremento.

“Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo...”. Si sente in colpa, sa che è un escluso da Dio: “... **ma si batteva il petto dicendo: “... o Dio, abbi pietà di me peccatore”**: letteralmente sii benevolo, “mostrami la tua misericordia”.

Il pubblicano mostra di avere fede. Sa che è in una situazione disperata: per lui non c'è perdono, per lui non c'è salvezza, ma, nonostante questo – e qui sembra di sentire l'eco del Salmo 23 dove il salmista dice “anche se vado in una valle oscura tu sei con me” – dice “mostrami la tua misericordia”: Tu vedi, Signore, che vita faccio, non posso cambiare, questa è la mia situazione, tu la conosci. Ebbene, nonostante questo, mostrami il tuo amore e la tua misericordia.

La conclusione di Gesù è sconcertante:

“Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato”.

All'inizio l'evangelista ha presentato quelle persone che si ritenevano “giusti” e ora parla di “giustificato”, cioè a posto con Dio e in sintonia con Dio.

Ma che cosa ha fatto? Non si è pentito e non ha detto che cambia il suo comportamento, ma ha chiesto al Signore di mostrargli la sua misericordia.

E il Dio di Gesù non dirige il suo amore a chi lo merita, ma a chi ne ha bisogno: “perché chiunque si esalta (letteralmente si innalza) sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato”.

Quindi Gesù rovescia i paradigmi della società: quello che si riteneva più vicino a Dio per le sue pratiche religiose, per Gesù è il più lontano, perché non fa nulla per gli altri.

Quello che conta per Gesù non è quello che si rivolge alla divinità, ma gli atteggiamenti di bene che si fanno nei confronti degli altri.

E a conclusione Gesù ricorda che l'amore di Dio non è concesso come un premio per i propri meriti, ma come un regalo per i propri bisogni.
